

Al-Hakem, che rivalizzava con lui in ispirito, in talenti, in erudizione, in perizia, in tutti i corporali esercizi, e per belle prerogative, per cui divideva seco lui l'affetto dei Musulmani; se non che Abdallah, guastato dall'adulazione e superbo del favor popolare, diè orecchio ad alcuni ambiziosi che, volendo col suo mezzo innalzarsi, gli ispirarono il desiderio di sacrificare alla chimerica speranza di salire al trono destinato al fratello la sua felice ed onorata esistenza. Persuaso di riuscir pienamente, e trascinato dal suo fatale destino, più che per cuore perverso, lasciò che il fakih Ahmed ben Abd-ilbar si occupasse ad ingrossare il suo partito. Ma l'imprudenza del favorito perdette il suo signore, ed uno dei dotti che frequentavano il palazzo del principe, avvertito della trama del fakih, rivelò ogni cosa al califfo. Abdallah, arrestato e tratto ai piedi di suo padre, non rispose ai suoi rimproveri se non con lagrime, ed interrogato da due veziri del consiglio di stato, confessò che ben Abd-ilbar erasi assunto di dirigere tutta la trama, in vendetta di non aver potuto ottenere la carica di supremo cadì; dichiarando al tempo stesso di non conoscere verun dei suoi complici. Il fakih, che sapeva di dover essere posto a confronto col principe, si diè la morte nel suo carcere al principio di dzoalhadjah 338 (maggio 950). Al-Hakem fu l'intercessore pel fratello. « Cederei ai tuoi voti e alla tendenza del mio cuore, disse il califfo, se fossi nato in condizione privata; ma re, qual sono, debbo ai miei sudditi esempi di giustizia, nè le tue preghiere, le tue lagrime, quelle di tutta la famiglia, salveranno punto il tuo sciagurato fratello dalla pena dovuta al suo delitto » Abdallah non iscrisse a suo padre che per protestare l'innocenza di un signore ch'era stato seco lui arrestato. Egli fu posto a morte nella sua prigione la notte precedente, e parecchi suoi fratelli ed altri principi merwanidi intervennero ai suoi funerali. Egli distinguevasi nella giurisprudenza e nella poesia, conosceva l'astronomia e la filosofia, ed avea scritto una storia degli Abassidi. Poco dopo morì in estrema vecchiezza il celebre Al-Modhaffer, cui il monarca, di lui nipote, accarezzava qual padre.

Giunsero a Cordova ambasciatori dell'imperatore Costantino VI per rinnovare gli antichi trattati di alleanza